

I LUOGHI DEL GRECO

VIAGGIO A TOLEDO, DOVE EGLI HA VISSUTO QUASI QUARANT'ANNI. FRA CHIESE, MONASTERI, CASE E PALAZZI, IN CERCA DI UN PITTORE DELLA LUCE

Ci sono luoghi dove il tempo è senza tempo. Non si è fermato, come si usa dire: non esiste, semplicemente. Toledo è uno di questi. La rivedo per la terza volta. Non c'è l'estate che brucia i piedi per le vie, ma un sole chiaro, un vento fresco sulla fortezza dell'Alcazar, sulla guglia gotica della cattedrale, e scende in ombre nelle gole e sotto i ponti dove scorre il Tago, che avvolge e difende, quasi, la città dei romani, degli arabi, degli ebrei e dei cristiani.

Perché Toledo è di tutti: alta sulla rupe, leggera nelle mura, nelle porte fiorite, nell'odore di cibo speziato. Bella di giorno e ancor più di notte, quando un cielo azzurro lascia viaggiare le nuvole e la città sembra galleggiare in alto, irreali.

Bisogna vedere e rivedere tutto questo per capire come un pellegrino di eternità, Domínikos Theotokópoulos, dopo la natia Creta, Venezia e Roma, si sia deciso a fermarsi qui e farne il luogo della vita e della sua ricerca pittorica. Restava un solitario, parlava un italo-spagnolo confuso e lo chiamarono – un po' in italiano, un po' in castigliano –, “El Greco”: lui firmava sempre le sue opere in greco.

Molte di queste sono ancora qui, nei luoghi che l'hanno visto dipingere lavori affascinanti, che piacevano alle chiese e ai conventi della piccola città di quattromila abitanti, molto austera, e sconcertata dal “griego” che amava i circoli di intellettuali – Gongora, Cèrvantes, Lope de Vega –, i pranzi con la musica, e abitava in un palazzo nell'ex quartiere ebraico.

Ripercorro con Ignacio, l'amico artista di Toledo, innamorato della sua città, i luoghi di Domínikos per ritrovarlo, in qualche modo, ancora, nelle sue opere.

Entriamo attraverso il portale del Museo Santa Cruz, eretto nel Quattrocento dal card. Mendoza per gli orfani: pietre dorate dal sole, stanze vaste con i soffitti di legno e le opere del Greco ancora qui e quelle venute dal mondo per la più grande rassegna mai dedicata all'artista.

Miracolo. La gente sussurra, non parla. Occhi estasiati, ore passate insieme ai cento dipinti, ognuno un mondo, e che mondo. Ci attraversa un brivido di fronte alla *Veduta di Toledo*, da New York: è un notturno – plenilunio o temporale? – della città, bianca come un fantasma, una





sorta di “Gerusalemme celeste”. Ci fermiamo di fronte all’*Assunta*, una fiamma luminosa e sotto ancora Toledo, addirittura con due notturni.

Siamo sbalorditi all’uscita dal Museo, brillante nei portici decorati e scolpiti. Osserviamo la lunga coda accanto al muro battuto dal sole: italiani vocianti, asiatici che non scattano foto – un altro miracolo – e tanti, tanti spagnoli.

È ora di rinfrancarci a prendere un rapido boccone, all’ombra di un ex convento, ora luogo di ristoro per i turisti che invadono la città.

Ignacio è veloce, scivoliamo per i viottoli antichi ed ombreggiati verso la cattedrale gotica dedicata all’*Assunta*. C’è da perdere occhi, testa e cuore: la cancellata di ferro battuto, il coro ligneo, il retablo “infinito” nell’abside, le tombe dei cardinali, le cappelle..., ma noi voliamo con la mente alla sagrestia, dove una delle prime opere del Greco, appena giunto in città, è ancora lì, in fondo, sopra il suo altare: l’*Espolio*.

**“Veduta di Toledo” (1604) del Greco e (sotto) una panoramica della città spagnola.
A des.: l’*“Espolio”* (1577-79).**



C’è un silenzio impressionante come la fiamma rossa della tunica del Cristo al centro della tela affollata, un sangue dell’anima del Messia rapito in preghiera: pare volerci succhiare anche la nostra anima. El Greco è così: ti prende tutto e non ti lascia più come prima.

Dopo un po’, ci guardiamo intorno. La volta affrescata dal barocco Luca Giordano, la serie degli *Apostolados* del Greco stesso, e poi nella piccola pinacoteca, un modesto *San Giovannino* del Caravaggio, dei Tiziano e dei Bellini. Ma l’*Espolio* domina il nostro pensiero: questo è un “luogo dello spirito”, ci diciamo, non un museo.

L’emozione è forte e c’è bisogno di passeggiare per la città, a vedere Santa Maria la Blanca, luminosa nell’interno arabeggiante – ex moschea o sinagoga? – che El Greco avrà visto chissà quante volte; la Sinagoga del Transito, diventata cristiana solo nel 1492, ricca di intarsi ebraici, e la lussureggiante chiesa di





Scorcio del museo-convento Santo Domingo el Antiguo. Sotto: "La sepoltura del conte di Orgaz" (1586), nella chiesa di Santo Tomè.

San Juan de los Reyes, dallo splendore tardogotico di tombe, altari e chiostri, traforati dalla luce.

È anche questo il mondo del nostro pittore, che certo ne è stato in qualche misura ispirato. Pensiamo a questo, mentre scendiamo fuori città ad osservarla dal lato sinistro, con le acque scorrenti del Tago sotto i ponti, dove un tempo sorgevano i mulini: è da questa angolazione che El Greco ha colto Toledo, l'ha vista e trasfigurata. Potenza della fantasia.

L'indomani è ancora fresco e bello. La città brilla in alto. Ci fermiamo alla casa-museo del Greco, non la sua reale abitazione, ma un edificio che ricostruisce un ambiente simile con il laboratorio, la cucina, le camere, la sala da pranzo. Spicca la serie degli *Apostolados* del pittore: un san Bartolomeo, bianco su bianco, un Cristo che ci trafigge con gli occhi e non ci lascia più.

Poco fuori dalla casa, una stradina in salita ci porta alla tomba del Señor de Orgaz, nella chiesa di Santo Tomè. Qui di gente ce n'è sempre



tanta, si viene a fare un "pellegrinaggio" all'opera forse più famosa del pittore. Entriamo nella cappella e riusciamo a porci sulla cancellata da cui si vede il dipinto. Mi fa una impressione nuova, anche se l'ho già ammirato altre volte.

Questo teatro del sacro è una visione fuori del tempo: i santi scesi dal cielo a seppellire il Signore fra il coro dei toledani in abito scuro – ogni ritratto un capolavoro – e il pa-

radiso in alto, unito alla terra in una visione estatica. Commovente e sbalorditivo. Anche questo è un "luogo dello spirito".

Ma Toledo riserva altre sorprese. Entriamo infatti nel convento delle agostiniane di Santo Domingo el Antiguo: qui il pittore ha dipinto le prime opere toledane – ci sono ancora la *Resurrezione*, la *Pentecoste*, due santi, il resto è finito nei musei – e qui, sotto una lastra di vetro del pavimento, c'è la sua tomba. Spoglia, una pietra. Fa impressione. Chiediamo di scendere a visitarla, ma non si può.

Possiamo invece, dopo la solita scalata tra negozi di lame d'acciaio e dolci, entrare delicatamente – è proprietà privata! – nella Cappella di san Josè. Che fortuna. La cappella è aperta al pubblico molto raramente. El Greco risplende nel *retablo* disegnato, scolpito e dipinto da lui: il san Giuseppe altissimo sopra Toledo di sera, la Madonna incoronata tra larve di santi. Un trionfo della luce.

Ecco, la luce.

È il tramonto lunghissimo di Toledo quando entriamo nell'Hospital Tavera, fuori le mura, a vedere le ultime Madonne e santi del pittore. Ed è ormai una sera di color violetto – così amato dal Greco – quando ne usciamo.

Il viaggio è finito. Restiamo con gli occhi e l'anima colmi di luce. Che non sia una "luce dello spirito"?

Mario Dal Bello

El Griego de Toledo. Toledo, varie sedi, fino al 15/6, poi a Madrid, al Prado.